

APOCALISSE IN VISTA?

Conservatori Usa contro i falchi: sanzioni sì, armi no

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Si può essere conservatori, patrioti (e americani, per di più) anche senza appoggiare a tutti i costi la guerra. E si può

trovare orribile la morte di donne e bambini anche senza invocare l'intervento armi in pugno contro il nuovo Grande Satana. È la lezione che viene da un nutrito e autorevole gruppo di conservatori americani capeggiati da Rod Dreher, animatore di

The American Conservative. Uno che non teme di definire l'invio di armi agli ucraini da parte dell'Europa estremamente pericoloso. «Per essere chiari», ci spiega, «condanno l'invasione russa

I conservatori Usa ripudiano i falchi «Non ripetiamo gli errori dell'Iraq»

Rod Dreher, archiviato il bellicismo post 11 settembre, condanna l'invasione dell'Ucraina ma avverte: «Vanno evitati la terza guerra mondiale o un Afghanistan slavo. Odiare i russi? Ci è permesso perché sono bianchi...»

senza riserve. Ma la cosa più importante a cui tutti noi dobbiamo pensare ora è evitare la terza guerra mondiale. È incredibile vedere europei e americani correre verso l'espansione della guerra. È come se pensassero che sia un videogioco. Ero un bambino durante la guerra fredda e ricordo bene cosa si provava a temere la guerra nucleare. Oggi abbiamo dimenticato quelle lezioni. Capisco perfettamente perché i polacchi odiano i russi e perché lo fanno anche gli ucraini», continua l'autore americano. «Ma temo che ci trascineranno tutti in una guerra con i russi, con una grande potenza nucleare. Quando i sovietici invasero l'Afghanistan nel 1979, gli Stati Uniti spedirono armi ai mujaheddin, con l'intenzione di trasformare l'Afghanistan in un pantano per i sovietici. Ci riuscirono. La Nato crede che sia saggio trasformare l'Ucraina in un Afghanistan slavo? La Nato crede che i russi lo tollereranno? Se i russi non lo tollerano, cosa succede allora? Sembra che nessuno ci stia pensando, e se ci pensi ad alta voce, ti condannano come un sostenitore di Putin».

Ecco il punto: sono contemplate solo due opzioni. E chi non sceglie di appoggiare la «guerra di resistenza» è bollato come perfido filorusso.

Sembra di essere tornati ai tempi dell'attacco all'Iraq. «Ero un giornalista che viveva a New York l'11 settembre», annuisce Dreher.

«Come tutti i newyorkesi, sono rimasto traumatizzato da quell'esperienza e il mio trauma ha determinato il modo in cui pensavo a cosa l'America avrebbe dovuto fare in risposta. Ero così arrabbiato con il mondo musulmano che ero disposto a credere a qualsiasi cosa il governo degli Stati Uniti dicesse per giustificare la guerra. Come molti americani, ho permesso alla passione morale di sopraffare l'analisi sobria. Pensavo davvero che l'unico motivo per cui qualcuno si opponeva alla guerra in Iraq fosse perché era uno sciocco o un codardo. Ero persino arrabbiato con Giovanni Paolo II per essersi opposto alla guerra e ho pensato che fosse un sentimentale. Ho imparato a mie spese che ero un pazzo, e anche un codardo: un codardo perché mi mancava il coraggio di riconoscere che il mondo non era un film di Hollywood. Mi mancava il coraggio di affrontare il fatto che il cosiddetto «coraggio» di persone come me era facile, perché io, personalmente, non avrei dovuto andare in guerra. Il coraggio di fronte all'assenza di conseguenze per aver sbagliato non è affatto coraggio. Ma questo non mi è stato

chiaro se non più tardi, quando era troppo tardi». Ora, invece, a Rod il coraggio non manca, anche quello di ammettere i suoi errori (che sono i nostri). «Quel passato», prosegue, «dovrebbe insegnarci che il potere ha dei limiti e che le nostre buone intenzioni non bastano e, infine, che la vita è tragica. Non possiamo scegliere di agire con perfetta preveggenza, ma quando si parla di guerra, viste le potenziali conseguenze orribili, dobbiamo agire con estrema cura e sobrietà. Qualcuno oggi può dire sinceramente che l'Europa e Usa stiano reagendo con cura e sobrietà a ciò che sta accadendo in Ucraina? È davvero orribile vedere cosa stanno facendo i russi nelle città ucraine. Ma non è la cosa più orribile che può venire da questa guerra».

Dreher è favorevole alle sanzioni alla Russia. Ma è spaventato dalla russofobia dilagante, e parla esplicitamente di razzismo contro i russi. «Dopo l'11 settembre, i media e



i nostri leader hanno costantemente esortato noi americani a non incolpare tutti i musulmani per l'azione di pochi», dice. «Questo era vero e importante da dire all'epoca, anche se ora ci si spinge troppo oltre, nel tentativo di impedire a chiunque di pensare al legame tra l'islam e il terrorismo. Quando il Covid ha colpito, i media statunitensi hanno ordinato al pubblico di non chiamarlo "virus cinese", perché era razzista. Il governo cinese è impegnato in un genocidio culturale contro gli uiguri, ma sono poche le aziende, le celebrità e i leader culturali che lo condannano. I sauditi, alleati dell'America, stanno conducendo una guerra estremamente violenta in Yemen, che è diventata la più grande crisi umanitaria del mondo. Ma nessuno in America ne parla, e di certo non condannerebbe tutti i sauditi per questo».

In effetti, la doppia morale è evidente. «Pensate all'Europa», continua Dreher. «Sono anni che una costante invasione di immigrati sta cambiando la vita europea in modo reale e concreto. Ma la vostra classe dirigente non vi permette di parlarne apertamente e in modo critico, per paura di essere razzista. Ora, però, è possibile

odiare i russi - tutti i russi, non solo Putin e le sue cerchie. Come mai? Perché sono bianchi. Odio pensarli, ma onestamente non riesco a trovare nessun'altra spiegazione per questa ipocrisia. Negli Usa, i nostri maestri woke negli ultimi anni ci hanno insegnato che i bianchi sono responsabili di tutto il male del mondo. Ci è stato dato il permesso dai media, dalle corporation e dalla classe dirigente di pensare che i bianchi siano intrinsecamente malvagi».

Adesso tutto quest'odio alimenta la russofobia e la retorica bellica. E una cosa è certa: non ne verrà niente di buono. «Se fossimo saggi, staremmo pensando a come dare a Putin una via d'uscita da questa crisi», dice Dreher. E ha ragione, perché l'alternativa è favorire l'escalation dell'ennesima Guerra Giusta. «Non possiamo sperare di sconfiggere tutto il male del mondo. Questo è il pensiero utopico che ha portato George W. Bush a guidare l'America nel disastro dell'Iraq. Quindi, se non possiamo porre fine a tutto il male, cosa possiamo fare per ottenere il miglior risultato possibile per tutti? L'unica virtù che oggi in Occidente non interessa a nessuno è la prudenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMERICANO Rod Dreher, scrittore ed editorialista conservatore [Getty]

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994